



Per l'innovazione formativa

LA RIFORMA DEL SECONDO CICLO UN CERCHIO DA CHIUDERE

Incontro Nazionale su
SECONDO CICLO:
DALLE RIFORME ALL'EVOLUZIONE REALE
Roma, 18 marzo 2009

1- Osservazioni introduttive

In quanto Struttura che aggrega in una grande rete sperimentale nazionale istituzioni scolastiche ed enti di F.P. operanti a livello di secondo ciclo, e che annovera tra i suoi associati la gran parte degli istituti storicamente distintisi per il loro impegno innovativo, Confao ritiene doveroso intervenire nel confronto sulle scelte in atto riguardanti l'assetto del secondo ciclo.

Lasciando da parte, in questa sede, il quadro pregresso di analisi, considerazioni e soprattutto polemiche vecchie e nuove, vogliamo andare rapidamente in medias res concedendoci soltanto due rapide considerazioni di sfondo.

La prima, di ordine generale, investe la deformalizzazione dei cambiamenti. A fronte di un'esigenza da tutti riconosciuta di costante adeguamento ai cambiamenti, dobbiamo evitare di fossilizzare con sigilli legislativi scelte che vanno poi costantemente riconsiderate ed adeguate. Se la Legge Moratti del 2003 - che per molti versi va considerata un'ottima legge, ma che, senza essere stata ancora attuata ha già sei anni di vita - avesse evitato, ad es., di fare uno specifico elenco delle tipologie di istituzioni formative, avrebbe facilitato tutto il dopo. C'è una scelta di fondo da fare ed investe il recupero di un approccio scientifico ai processi di cambiamento. O si definisce il progetto di cambiamento, lo si sperimenta e poi lo si formalizza con tutte le leggi che si vogliono, oppure se si vuole fare prima la legge e poi sperimentarne le scelte, allora bisogna che la legge stessa preveda i meccanismi di automodificazione in relazione alle risultanze dei processi attuativi.

La seconda considerazione, strettamente connessa alla prima, investe il recupero e la contestuale difesa di una dimensione sistemica nella quale definire organicamente ruoli ed apporti. La forza vera della scuola è sempre stata la sua dimensione sistemica. La progressiva destrutturazione che ne deriverà, se si continua con la logica dello spezzatino che sembra riaffiorare nelle ultime decisioni, non potrà che portare ad un suo ulteriore indebolimento, rendendola sempre meno affidabile agli occhi dei suoi utenti.

Ciò premesso, appare utile entrare effettivamente in medias res evidenziando sinteticamente: a) alcune problematiche che attengono alla governance, in senso lato, del sistema in quanto condizionanti in modo significativo la qualità del processo di riforma del secondo ciclo; b) problemi aperti della riforma di questo segmento formativo, che costituisce l'epicentro di qualsiasi sistema di apprendimento permanente.

2 - Governance e costi del sistema

Va detto che si condivide in ampia misura l'iniziativa che la Presidente Aprea ha assunto in materia di governance e che sta portando avanti attraverso un ampio confronto. E' di grande rilevanza l'impegno diretto a reintrodurre elementi di funzionalità nella gestione delle istituzioni scolastiche e a cercare nuove formule in grado di ampliarne le forme di sostegno.

E' un problema indilazionabile e pregiudiziale rispetto alla stessa riforma degli assetti formativi. Nelle sperimentazioni promosse da Confao sono emerse, con evidenza, le difficoltà dell'attuale sistema di governo delle istituzioni già a fronte del passaggio da una didattica per discipline ad una didattica per competenze. Ed è solo uno degli aspetti del cambiamento.

Ma vorremmo dedicare qualche cenno a questioni di governo del sistema nella sua dimensione complessiva, avendo come punto di riferimento il rapporto tra compatibilità economiche e qualità del sistema stesso.

V'è un dato da enfatizzare: non è certamente possibile pensare di ignorare la presenza di sprechi strutturali, che potrebbero essere definiti storici, che sono inaccettabili e che lo sono ancor più in un momento di generale riconsiderazione delle compatibilità che attengono allo sviluppo del Paese.

Il sistema formativo merita attenzione, ma non è una variabile indipendente negli equilibri economici dello Stato, delle Regioni etc.. Tuttavia si ritiene che l'obiettivo ineludibile di portare entro dimensioni accettabili i costi del sistema formativo debba essere perseguito in modo da costituire un fattore di accompagnamento e non di condizionamento della crescita della qualità del sistema, perché altrimenti tutto finisce per confluire in nuovi sprechi.

In tale direzione suscita non poche perplessità la strategia di ottenere un recupero di risorse attraverso:

- ulteriori livellamenti in basso dell'orario scolastico di tutti i settori che, unitamente all'ampliamento degli apprendimenti trasversali (competenze di base, competenze di cittadinanza etc.) finisce per spingere verso una "liceizzazione" di tipo generalista l'intero sistema. Potrebbe andare anche bene per i licei vecchia maniera; ma già se si pensa a sviluppare questi percorsi in coerenza con la linea dell'apprendimento permanente il discorso non regge più. Questo non significa che non si possa perseguire un risparmio attraverso l'abbassamento dell'orario settimanale, ma solo che occorrerà trovare compensazioni attraverso l'ampliamento degli spazi temporali dedicati all'apprendimento, o dire chiaramente se si ritiene che ci si debba muovere verso la descolarizzazione di una parte dell'assetto formativo;

- l'ammucchiata di istituti e corsi nel territorio. Pensiamo veramente che si possa raggiungere un livello di qualità soddisfacente della scuola secondaria superiore attraverso la riduzione del concetto di istituzione formativa al solo aspetto fisico-giuridico e attraverso la distruzione sistematica dell'identità formativa delle diverse istituzioni e dei loro retroterra culturali di riferimento? Il problema si aggrava se si pensa alla rottura, in parte legittimata da queste ammucchiate del rapporto tra vocazioni formative delle istituzioni e competenze dei dirigenti.

Tuttavia, pur se queste logiche sono da respingere, non è possibile pensare che tutto resti come prima. Anzi noi riteniamo che si debba andare oltre a provvedimenti di questo tipo per puntare alle cause strutturali che impediscono di ridefinire validamente il rapporto costi-qualità.

Certamente sarà fondamentale l'idoneità strutturale del nuovo assetto formativo ad evitare inutili e costose sovrapposizioni e a rafforzare sinergie ed integrazioni. Ma prima ancora le risposte devono venire dalla governance, in senso lato, del sistema. E qui di proposte se ne possono fare diverse.

Noi vorremmo porre l'accento su quella che, a nostro avviso, può essere considerata la madre di molti sprechi, nonché un rilevante ostacolo allo sviluppo della qualità delle attività formative.

Ci riferiamo all'attuale assetto dell'anno scolastico. E' ancora quello che la tradizione post unitaria ci ha consegnato. Solo che allora coincideva con l'esercizio finanziario dell'intero apparato pubblico e privato, iniziava realmente il 1° settembre e finiva realmente il 30 giugno, registrava limitatissime varianti quantitative degli insediamenti e del personale da un anno all'altro, non contemplava le grandi trasmissioni del personale né il crescente cumulo di impegni che oggi si collega ai processi formativi di una scuola di massa. Noi continuiamo a mantenerlo nelle sue originarie scansioni malgrado siano mutati tutti gli antichi fattori di riferimento, malgrado dia luogo ad incredibili difficoltà organizzative, abbia consolidate difficoltà a porsi in sintonia programmatica con il più generale sistema di formazione del Paese. Lo spreco di danaro che esso determina appare ben più ampio dei recuperi conseguibili con i provvedimenti indicati in precedenza, in assoluto e in relazione allo scivolamento del potenziale formativo conseguente ad un'abnorme quanto incontenibile contrazione del tempo scuola dedicato all'apprendimento. Tra un anno scolastico ed un altro passano dai quattro ai cinque mesi di sostanziale interruzione dell'attività didattica. Altro che efficacia, efficienza e continuum!

E' un discorso che va affrontato ed approfondito. Noi lo faremo attraverso un'ampia consultazione di tutti gli associati. In ogni caso, alla governance sarà dedicato il prossimo incontro di Confao che si conta di realizzare nella parte terminale di quest'anno .

3 - L'assetto formativo

A questo punto andiamo rapidamente al sodo della problematica centrale dell'incontro, rinunciando anche qui ad ogni esercizio di memoria storica (altrimenti bisognerebbe ripercorrere cinquant'anni di storia della scuola), saltando tutte le polemiche pregresse e restando rigidamente ancorati al quadro giuridico definito dalla Riforma Moratti, dagli aggiustamenti del Ministro Fioroni e dalle linee interpretative e propositive maturate in ordine al quadro stesso ed alla ribadita presenza nella scuola di percorsi di istruzione professionale.

Cominciamo inusitatamente con qualche annotazione su una antica novità: i licei.

3.1 - L'ambito liceale

Con questa espressione ci riferiamo a quelli che possiamo definire gli storici licei generalisti: il classico e lo scientifico.

Non se ne sente parlare, non si sa bene se per dimenticanza o per timore di noie con una rilevante quanto distratta area della cultura nazionale. In realtà è urgente discuterne, tenuto conto che:

- lo stesso concetto di liceo, così come storicamente percepito in Italia, va considerato alla luce della filosofia dell'apprendimento permanente e del superamento dell'alternativa propedeuticità/finalizzazione;
- i licei non hanno vissuto, o lo hanno fatto con minore intensità, la stagione delle grandi sperimentazioni, maturando un sistema immunitario nei confronti dall'innovazione molto più esteso che negli altri settori;
- i licei si sono trovati al centro di una inaspettata crescita in conseguenza dei messaggi sbagliati, comunque mal percepiti, nel periodo a cavallo della Riforma Moratti e si trovano ora anch'essi a dover affrontare problemi del tutto nuovi derivanti dalla modificazione tipologica dell'utenza e dalla esigenza di uscire dal rigido modello di un percorso ad esclusiva vocazione propedeutica e generalista.

Accanto quindi ad un forte impulso all'innovazione orizzontale, comune a tutti i percorsi e legato, in particolare, al passaggio da una didattica per discipline ad una didattica per competenze, si ritiene che occorra fortemente innovare anche in termini verticali, puntando a dare elementi di finalizzazione sia al canale principe dell'istruzione umanistica, espresso storicamente dal Classico (finalizzato all'apprendimento delle conoscenze e delle competenze storicamente riportate, nella nostra cultura, alla creatività artistica e speculativa dell'Uomo ed alle sue aspirazioni espressive) e dal

Liceo Scientifico, che, avendo mantenuto la sua collocazione, si spera possa anche superare i limiti del passato, quando era conosciuto più per il vantaggio di non dover studiare il greco che per la sua alquanto volatile vocazione scientifica. Qui ci si limita ad auspicare che anche tali percorsi, ove non esistano le condizioni per introdurre anche in essi le "sezioni", possano almeno svilupparsi in consistenti e riconosciute "curvature di approfondimento", possibilmente certificabili, che vengano incontro non solo ad esigenze comuni di personalizzazione dell'apprendimento ma puntino anche a sostenere eredità linguistiche e culturali che oggi possono costituire preziose nicchie di professionalità sul mercato del lavoro.

Si può profilare in tale direzione anche un ampliamento del fronte della cooperazione con la formazione professionale.

Confao, in ogni caso, si accinge a sviluppare, nell'ambito delle istituzioni liceali associate, ed usando gli spazi di autonomia formalmente previsti o comunque ricavabili, iniziative sperimentali in quella direzione.

3.2.- L'Istruzione Tecnica e Professionale

Si arriva così al core element della riforma. Com'è noto, una Commissione Ministeriale nominata sotto il precedente Governo e confermata dal Ministro in carica, ha dibattuto i vari aspetti del puzzle ed è pervenuta ad un quadro propositivo che vede l'istruzione tecnica riorganizzata intorno ai grandi ambiti tecnologici, l'istruzione professionale riconsiderata intorno ai grandi settori produttivi ed il rapporto tra istruzione professionale scolastica ed istruzione e formazione professionale considerato fondamentalmente in termini di diversa durata. Si può essere più o meno d'accordo ma, ora come ora, costituisce l'unico potenziale "pulsante di riavviamento" della scuola secondaria superiore. E' un risultato importante, malgrado non manchino perplessità e dubbi sulle difficoltà di sfondo che hanno condizionato il lavoro della Commissione e l'hanno portato: a) a separare le sorti dei due settori scolastici; b) a definire preventivamente l'istruzione tecnica ed a spingere, in qualche misura, l'istruzione professionale ai bordi del sistema verso un ruolo residuale. Una scelta, d'altra parte, inevitabile in presenza di rilevanti spinte tendenti a far confluire nella sola istruzione tecnica l'apporto della scuola al processo di formazione dei quadri tecnici del sistema produttivo.

Intendiamoci, bisogna dire che i risultati complessivi sono apprezzabili, come apprezzabile è l'impegno che ha sostenuto la Commissione. E, tutto sommato, volendo fare una sommaria valutazione comparativa delle scelte effettuate, se qualche rammarico resta, questo investe più l'istruzione tecnica, che, pur se in una più accentuata dimensione scientifica, appare prevalentemente strutturata intorno ai percorsi tradizionali ed ai profili disciplinari accademici. Alla fine, è proprio l'istruzione professionale ad acquisire amplissimi spazi di progettualità in relazione alle specificità locali sia al suo interno e sia, quel che particolarmente interessa, in relazione alla ancor più marcata posizione border line, nei raccordi esterni con l'istruzione e la formazione professionale non scolastica.

A questo punto si potrebbe pensare che vi siano tutte le condizioni per chiudere l'antico contenzioso, tenuto conto che: a) la formazione professionale troverebbe, in questo nuovo impianto, l'appoggio ideale per sviluppare sia iniziative di progettazione integrata riferite all'intero percorso verticale sia lo sviluppo di percorsi alternativi; b) essendo già scontato l'affidamento alle Regioni della competenza gestionale sull'intero sistema formativo, il problema non investe più quel che è dello Stato e quel che è della Regione, bensì quel che, nel nuovo assetto, va collocato nell'istruzione scolastica e quel che si colloca invece nella formazione esterna alla scuola.

In realtà non è così e, a parte il fatto che il percorso verso la formalizzazione dei nuovi programmi non è ancora compiuto, dovendosi ancora realizzare lo stesso confronto con le Regioni, tutto fa ritenere che si vada verso un imprimatur alla sola istruzione tecnica. Sarebbe certamente un risultato; ma in tal caso il cerchio resterebbe aperto ed è tutto il quadro di riforma che verrebbe respinto nuovamente al largo, lasciando l'istruzione professionale, e con essa altri settori non certo irrilevanti, come gli istituti d'arte, a mediazioni che, ora per ora, si profilano di difficile interpretazione.

Noi auspichiamo che questi possano rivelarsi timori infondati, tenuto conto, peraltro, che intorno a problemi del genere si può giocare fino ad un certo punto. L'istruzione professionale rappresenta un settore della scuola italiana che, malgrado abbia subito, negli ultimi dieci anni, la più martellante azione di demolizione della storia della scuola italiana, non solo non si è contratto ma è riuscito addirittura ad aumentare di circa il 10% la scolarità (le cui caratteristiche vanno considerate con grande attenzione), con un trend positivo che dura ancora.

4 - Un contributo propositivo

A questo punto, premesso altresì che non è possibile prolungare all'infinito lo stato di incertezza dell'intero sistema formativo, si ritiene che non sia peregrino valutare, utilizzando fruttuosamente lo stesso rinvio di un anno dell'entrata in vigore della riforma operato dal Ministro Gelmini, anche la possibilità di puntare a soluzioni diverse che, facendo ovviamente salvo il lavoro sinora sviluppato, siano in grado di semplificare il quadro strutturale complessivo dell'offerta formativa e di facilitare in qualche misura le convergenze istituzionali.

In una tale eventualità, particolare attenzione meriterebbe, a nostro avviso, una scelta nella direzione di un compattamento organizzativo e sistematico tra istruzione tecnica ed istruzione professionale, puntando a riconsiderarle non più come due settori distinti ma come due formule di un ambito formativo unitario, sia pure caratterizzate da diversi obiettivi, da diversi equilibri tra propedeuticità e finalizzazione, tra dimensione scientifica e dimensione tecnica, tra spazi interni e cooperazione esterna e con approcci metodologici tendenzialmente diversi.

Avremmo, in sostanza, un'istruzione tecnica articolata in due macroindirizzi:

- un indirizzo tecnico scientifico nel quale si collocherebbero i nuovi profili dell'istruzione tecnica, il cui elemento caratterizzante è dato certamente dalla accentuata dimensione scientifica;
- un indirizzo tecnico professionale nel quale potrebbero trovare collocazione le stesse proposte definite in sede Miur o, comunque, non più di cinque o sei macroqualificazioni portanti, attinenti ai processi operativi tipici dei grandi settori produttivi, in grado di sostenere adeguatamente coerenti specificazioni specialistiche legate alle esigenze locali, sviluppabili anche d'intesa con la F.P.

Sarebbe peraltro una soluzione ineccepibile sotto vari profili, considerato che gli istituti professionali sono stati istituiti, e forse lo sono ancora, sulla base di una norma della legge del 1931 sull'istruzione tecnica che prevedeva l'istituzione di "istituti tecnici ad ordinamento speciale". E' una soluzione che potrebbe esprimere non irrilevanti elementi di agibilità istituzionale e che sarebbe in grado di far fronte ad esigenze diverse: anche a quelle di ottimizzazione della spesa e dell'offerta formativa.

Per concludere, vorremmo sottolineare l'esigenza di muoversi lungo un percorso in grado di facilitare un passaggio per quanto possibile condiviso e "morbido" al nuovo assetto, puntando, tra l'altro:

- a) a lasciare, nell'ambito di un processo pluriennale di assestamento di media durata, a ciascuno degli attuali istituti tecnici o professionali la possibilità di optare, sulla base delle direttive locali e delle esigenze territoriali, per i corsi dell'uno o dell'altro indirizzo o, ove esistano le condizioni didattiche e le esigenze produttive, per l'intera filiera formativa di ambito;
- b) ad ampliare e facilitare gli spazi di progettualità alternativa e di operatività congiunta tra istituzioni scolastiche, ed istituzioni di formazione professionale, utili ad evitare sovrapposizioni e, principalmente, a coprire le zone vuote e quelle grigie che restano e si accresceranno specie se ci poniamo realmente e non a parole nella logica propria del lifelong learning e del progetto individuale di formazione.

Confao, che è già fortemente impegnato a sostenere le istituzioni associate nella difficile transizione verso un assetto didattico rivolto all'apprendimento per competenze (con tutte le ricadute che ne conseguono), è sin da ora disponibile ad affrontare con il necessario respiro, attraverso la propria rete sperimentale a carattere nazionale, i processi di innovazione verticali collegati ai nuovi impianti formativi.